

Un welfare anziano: invecchiamento della popolazione o ringiovanimento della società?

Dal libro a cura di Marianna Madia, introduzione di Enrico Letta,
Il Mulino-Arel, Bologna 2007

a cura di Marco Trabucchi

Gruppo di Ricerca Geriatrica di Brescia

Il solo titolo di questo agile volume richiama l'attenzione perché si pone al di fuori dei consueti retorici proclami sulla gravità della situazione e sulla sua ingestibilità. Sono infatti 20 anni che sentiamo annunci di sventure che fortunatamente non si realizzano, anche grazie alla ricchezza del tessuto sociale, sempre più capace di risposte di quanto noi siamo in grado di prevedere. I problemi indotti dall'invecchiamento continuano a porci la sfida di sempre: se diamo attenzione solo alla demografia rischiamo di compiere errori di previsione ed esserne poi abbagliati; se, invece, poniamo l'accento sulle singole realtà – in grado di affrontare i grandi problemi con le piccole grandi risorse dell'individuo, della famiglia e delle microrealtà locali – il futuro si apre a segni di speranza. In questa logica, ad esempio, si colloca il secondo convegno su "La terza economia", organizzato per il prossimo novembre dalla Fondazione Socialità e Ricerche e da Ambrosetti, che mira a potenziare, nel mondo economico, gli spazi delle persone anziane come produttrici di ricchezza, e non solo di costi indotti dalle problematiche previdenziali e assistenziali.

Il volume – pubblicato dal Mulino in collaborazione con Arel, la storica agenzia di ricerche e legislazione fondata da Beniamino Andreatta – è introdotto da un breve saggio di Enrico

Letta che traccia le linee dei diversi capitoli ai quali hanno contribuito Massimo Livi Bacci, Tiziano Treu, Tito Boeri, Fabio Pammolli, Marianna Madia, Natale Forlani, Daniel Gros.

In particolare il volume sottolinea l'imprevedibilità dei fenomeni; riporta l'esempio delle previsioni sulla speranza di vita fatte nel 1995 per il 2005, che sono risultate sottostimate per difetto di 1,3 anni per gli uomini e di 1,8 anni per le donne. Nello stesso periodo – aggiungiamo noi – è esploso il fenomeno delle badanti, certamente non previsto né programmato negli anni '90 e che ora invece gioca un ruolo fondamentale nello scenario dell'organizzazione dell'assistenza. Quindi la caratteristica del presente su molte tematiche sociali (e tra queste l'invecchiamento) è l'imprevedibilità dei fenomeni e la velocità con la quale avvengono. È naturale pensare alla lentezza con la quale la politica italiana risponde a queste dinamiche ed al rischio che corriamo rispetto ad altre nazioni, più attente di noi ad adeguare gli strumenti di governo all'evoluzione dei fenomeni sociali.

Ma anche altri cambiamenti si sono verificati repentinamente in questi anni; si pensi a fenomeni apparentemente non collegati tra loro come la crisi della famiglia, della quale non siamo in grado di prevedere il futuro, anche perché da una parte sembra esercitare sempre di più la fun-

zione di utero per i giovani timorosi della loro stessa autonomia, e dall'altra invece non appare più in grado di occuparsi serenamente e faticosamente dei propri vecchi. Si pensi inoltre al fenomeno dell'enorme differenziazione all'interno del mondo degli anziani, e non solo per quanto riguarda la storica differenza tra il 15% di persone con qualche livello di dipendenza e l'85% indipendente, ma anche la capacità di avvicinarsi a modelli di consumo altamente differenziati indotta, tra l'altro, dalla diversa propensione a conservare un lavoro e quindi interessi legati all'appartenenza al mondo produttivo.

Tra le risposte al problema dell'invecchiamento che vengono proposte dal libro vi sono precise indicazioni per una ripresa della natalità (i cui effetti però si vedranno a lungo termine) e per una politica seria dell'immigrazione, superando barriere culturali e psicologiche radicalmente infondate (affidiamo agli immigrati le nostre persone più care, i bambini ed i vecchi, e poi costruiamo scenari di paura, che sono in contrasto con le nostre stesse manifestazioni pratiche di fiducia!). Ovviamente, anche in questo campo la politica dovrebbe essere molto più moderna di quanto oggi non sia, costruendo provvedimenti per governare l'immigrazione in modo non tradizionale, cioè attraverso i permessi di soggiorno difficili da conquistare e tutti uguali, e la regolarizzazione di dipendenti che non hanno nessun interesse alle nostre future pensioni, ma che invece potrebbero pagare le tasse, contribuendo al benessere collettivo.

Tra i molti che possono essere letti nel volume, sottolineo un ultimo spunto interessante, cioè la proposta di rinforzare la rappresentanza politica dei giovani, abbassando l'età del voto. Se continua a crescere il peso relativo degli elettori anziani, come possiamo sperare che la politica abbia il coraggio di cambiare, di fare

proposte innovative per migliorare la vita di tutti? Sembrerebbe una contraddizione, ma forse è proprio così: dare più spazio ai giovani per

costruire una società più giusta anche verso gli anziani. Abbiamo il coraggio di sostenere la proposta? Potrebbe essere significativo che fosse

portata avanti anche da chi si occupa professionalmente della "protezione" dell'anziano e quindi non è sospettabile di ageismo!

La persona affetta da demenza in ospedale

Dal libro di Marco Trabucchi, Carocci Faber, Roma 2007

a cura di Chiara Ciglia

Gruppo di Ricerca Geriatrica di Brescia

L'ospedale rappresenta ancora oggi, nell'immaginario della maggior parte della popolazione, il luogo dove si riceve una risposta alla sofferenza e dove viene sempre trovata una qualche forma di protezione, in qualsiasi momento".

Fino a pochi anni fa i malati di demenza rappresentavano una realtà confinata al di fuori delle strutture ospedaliere in quanto portatori di un male diffusamente considerato emblema di una condanna irreversibile e definitiva. Una spaventosa condanna alla perdita della parola, della autosufficienza, del proprio ruolo, degli affetti, della personalità, del sé.

La geriatria come scienza che si impegna quotidianamente nel cercare risposte alle complesse problematiche a cui va incontro chi invecchia non è, purtroppo, nonostante gli sforzi e le risorse impiegate nella ricerca, ancora riuscita a trovare "la cura" che blocchi l'avanzare del male o, secondo prospettive ancora più ottimistiche, che annulli progressivamente le regressioni causate dalla demenza.

Non per questo si è arresa. Non per questo ha gettato la spugna abbandonando coloro che soffrono e che nella medicina ripongono le proprie speranze per un futuro migliore. L'affermazione della dignità della persona che, in quanto tale, ha il pieno diritto ad essere curata ed assistita nel modo

più competente possibile, è sicuramente un importante e fondamentale traguardo raggiunto dalla geriatria. La naturale conseguenza dell'affermazione di questo principio è la trasformazione che l'ospedale sta subendo, e subirà nel prossimo futuro: il crescente aumento della popolazione anziana, sempre più soggetta a pluripatologie, tra cui emergono le demenze, oltre ad influenzare la struttura della società, il comune sentire e le riflessioni politiche, ha iniziato a trasformare anche gli ospedali. Se sul versante pratico esistono già alcune strutture che si stanno impegnando attivamente per configurarsi in modo da poter rispondere efficacemente alle esigenze di questa nuova fascia di utenza, a livello teorico mancano riferimenti specifici.

Questo testo nasce dalla competente esperienza di professionisti che da anni si occupano di demenze proprio per offrire indicazioni concrete che possano migliorare la pratica assistenziale attraverso dati che descrivono il quadro dei ricoveri ospedalieri nei dipartimenti di medicina, chirurgia, terapia intensiva e pronto soccorso; attraverso l'approfondimento di temi quali la riabilitazione, la prevenzione di eventi avversi e del delirium; attraverso la forte promozione di un'idea di assistenza come atto del "prendersi cura", che ha inizio con l'accoglienza nella struttura ospedaliera e prosegue

fino alla dimissione, e che diventa supporto nell'affrontare un'esistenza fatta di importanti perdite, e di piccole, faticose, conquiste quotidiane. Gli aspetti etici vengono descritti ed affrontati offrendo una panoramica chiara e completa della comunicazione della diagnosi, del consenso all'atto medico, della ricerca sui pazienti dementi, nonché delle attualissime direttive anticipate e testamento di vita. Non mancano, inoltre, le esperienze di ospedalizzazione, cariche di sofferenze e solitudine, che mostrano come molto ci sia ancora da fare per garantire dignità e cure adeguate ai malati di demenza.

Concludono il testo alcuni interrogativi circa la capacità, dell'ospedale del futuro, di coniugare avanzata tecnologia e problemi quotidiani, unitamente ad una gestione economica sostenibile; la scelta di rendere la struttura ospedaliera flessibile, e quindi in grado di organizzarsi intervenendo sulla condizione clinica complessiva degli utenti, e non esclusivamente su specifiche problematiche; la valorizzazione del ruolo infermieristico attraverso la formazione continua.

Ampliando la riflessione alla nostra epoca, l'ospedale potrà essere in grado di mettere in atto tutto quanto è stato fino a questo momento auspicato solo se troverà posto all'interno di una più ampia e ramificata rete di servizi sanitari e sociosanitari. Le caratteristiche della demenza impongono una riflessione che travalica le strutture preposte alla cura e all'assistenza fino a giungere nelle case, vero teatro della quotidianità di una malattia che accompagna fino alla morte. Solo attraverso un chiaro e condiviso progetto di continuità terapeutica l'ospedale, e le diverse strutture della rete, potranno concretamente avvicinarsi all'umano dolore che rende il demente fragile.